Solo un’altra sera Classe seconda

Si può essere in compagnia e sentirsi soli, questa è la frase che mi ripeto ogni giorno. Lei abitava a Watford, poco fuori Londra, mentre noi vivevamo a Camden Town.

Il telefono squillò mentre mi annoiavo sul treno. Mi aspettavo di sentire la calorosa voce della zia, ma invece si sentirono solo rumori strani. Sembravano quasi urla. Pensai che fosse un'interferenza.

Lei era tutto per me. Quando ero più piccolo, i miei genitori lavoravano fino a tardi e io passavo quasi ogni sera da lei. Guardavamo film, giocavamo a giochi da tavola e mangiavamo biscotti Canestrelli mentre parlavamo di tutto. Era più presente dei miei genitori.

Quando arrivammo, trovammo un'ambulanza e due auto della polizia davanti a casa sua. Mia mamma corse a chiedere spiegazioni e il poliziotto le annunciò la morte della zia Rose. Era stata Jenny la badante a chiamare i soccorsi. Jenny aveva trovato la zia distesa a terra, così chiamò i soccorsi. Jenny ora non aveva più un lavoro e un posto dove andare, così chiese se potesse soggiornare provvisoriamente a casa nostra. Mia mamma accettò.

Ricordo ancora l'ultima cosa che la zia aveva sussurrato dolcemente dopo l’ultimo incontro:

«Alla prossima volta, Louis! Ciao tesoro.»

Per tutto il viaggio nessuno pronunciò una parola. Sentivo solo il rumore di sferragliamento del treno sulle rotaie del treno sui binari. Continuavo a pensare a quei suoni sentiti al telefono. Poi mi ricordai di un dettaglio. Tra tutti quei rumori avevo sentito una parola. Una sola.

"Solo." Perché solo? Cosa voleva dirmi?

Quella notte non riuscii a dormire. Mi alzai e andai in cucina a bere un bicchiere d'acqua. La luce era accesa. Jenny era seduta al tavolo. Aveva gli occhi rossi e stava guardando una fotografia della zia Rose.

«Non dormi?» mi chiese.

Scossi la testa

Per qualche secondo restammo entrambi in silenzio.

«Le volevo bene» disse lei.

«Anch'io.»

Jenny abbassò lo sguardo.

«Sai una cosa? Tua zia era una persona fantastica. Ma a volte era molto triste.»
La guardai senza capire.
«Perché?»
«Perché si sentiva sola.»
Quelle parole mi colpirono più di qualsiasi altra cosa.
Sola?
Quelle parole mi colpirono più di qualsiasi altra cosa.
La zia Rose aveva amici, parenti, c'eravamo anche noi,che le facevamo visita spesso.
Jenny sembrò leggermi nel pensiero.
«Essere circondati da persone non significa sentirsi meno soli»
In quel momento ricordai tutte le volte che la zia mi chiedeva di restare ancora un po'. Tutte le volte che sembrava felice solo perché qualcuno era lì con lei.
Io avevo sempre pensato che stesse bene, ma non era così.
Invece forse non era così.
Nei giorni successivi continuai a pensarci. Anche a casa mia c'erano sempre persone. C'erano mamma, papà e Jenny.
Eppure spesso mangiavamo senza parlare. Ognuno guardava il proprio telefono.
Ognuno era chiuso nei propri pensieri.
Eravamo insieme, ma lontani.
Una sera spensi la televisione e proposi di giocare a un vecchio gioco da tavolo della zia Rose.
All'inizio mi guardarono come se fossi impazzito. Poi, però, accettarono.
Giocammo per quasi due ore. Ridevamo. Parlavamo.
Per la prima volta da tanto tempo mi sentivo davvero con qualcuno.
Qualche giorno dopo, mentre aiutavo mia madre a sistemare le cose della zia Rose, trovai una busta nascosta dentro una scatola di vecchi film.
Sopra c'era scritto in bella calligrafia "Louis". Decisi di aprirla.
"Caro Louis, le serate passate con te erano i momenti più belli delle mie giornate.
Quando guardavamo un film o giocavamo insieme, non mi sentivo sola.
Se un giorno ti sentirai solo, non tenerti tutto dentro. Cerca qualcuno che ti ascolti.
Con affetto, Zia Rose."
Rimasi a fissare quelle parole per molto tempo.
Prima di andare a dormire guardai una foto della zia Rose sul comodino.

Mi mancava ancora tantissimo. Ma quella sera avevo capito una cosa.
La zia non mi aveva lasciato solo un ricordo.
Mi aveva lasciato una lezione:
Non è la morte a fare più paura, ma
è sentirsi invisibili mentre si è ancora vivi.